

Stiamo leggendo il Discorso della montagna e soprattutto stiamo cercando di capirlo bene. Il brano di oggi infatti potrebbe prestarsi a degli equivoci con conseguenze pesanti per la nostra vita. Gesù chiede ai suoi discepoli una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei i quali già si sforzavano di mettere in pratica i precetti della Legge fin nei minimi particolari. Non basta non uccidere, non ci si deve neppure arrabbiare; non basta non commettere adulterio, non lo si deve nemmeno pensare, e così via. Qualcuno potrebbe pensare che Gesù richieda ai suoi un estremo autocontrollo, non solo sulle azioni, ma addirittura anche sui pensieri; un ideale di vita ipercontrollato, nevrotico, che tenga sempre alta la vigilanza nei confronti di tutte le pulsioni vitali. Nei confronti di questa morale così mortificante la stragrande maggioranza delle persone sceglie di non provarci nemmeno: ognuno mette l'asticella a un'altezza che gli sembra accettabile e poi vive meglio che può, confidando nella misericordia di Dio, se è credente, e sperando che queste parole di Gesù non siano da prendere alla lettera.

Invece il messaggio di Gesù è da prendere sul serio perché è Vangelo, cioè notizia gioiosa, bella e buona. Allora, in che senso questa giustizia superiore è promozione e non mortificazione della nostra vita?

Nel senso che non la otteniamo impegnandoci a denti stretti, ma è un dono che riceviamo – di solito progressivamente – vivendo insieme agli altri discepoli alla sequela di Gesù. Con il loro aiuto e il loro esempio, ma anche con i problemi che inevitabilmente ci creano, impariamo un po' alla volta a gestire i conflitti e la rabbia in modo non distruttivo, ma rispettoso e costruttivo. Impariamo a rifiutare la mercificazione dei corpi e delle loro immagini e a non considerare le persone per il loro aspetto fisico, trattandole con sacro rispetto per il mistero divino che le abita. Impariamo la virtù artigianale della fedeltà per restaurare con cura giorno per giorno le relazioni. Impariamo non soltanto a non dire le bugie, ma a comunicare in modo sempre più autentico.

Il punto più alto di questa scuola è l'Eucaristia alla quale ci accostiamo dopo aver riconosciuto umilmente le nostre mancanze e grazie alla quale formiamo un solo corpo e un solo spirito con quelli che hanno scambiato con noi il dono della pace. Facendo memoria viva di Gesù che si è consegnato alla passione rispondendo con il perdono e l'amore alla violenza, che ha risposto con sincerità a chi aveva già deciso di condannarlo, che è rimasto fedele fino in fondo alla sua missione... chiediamo la grazia di gustare la bellezza della vita nuova in Cristo, di desiderare efficacemente di imitare i suoi esempi e di essere uniti a lui.

La giustizia di Cristo entra in noi non dall'autocontrollo esterno verso l'interno, cioè non da un codice di regole minuziose che dobbiamo introiettare, ma da un'attrazione interiore verso il bene percepito come desiderabile, vero, bello. Un bene non astratto né teorico, perché per noi ha il volto di Gesù che ci attira a sé, e con sé al Padre.